

Arte e musica popolare:
raffigurazioni di strumenti a otre
nelle opere di Giotto, Cesare Fracanzano,
Guido Reni e Antonio Sicurezza

Marco Tedesco

Nella storia dell'arte italiana non sono poche le opere in cui vengono raffigurati strumenti musicali, si pensi, ad esempio, alle tante rappresentazioni di Santa Cecilia, patrona dei musicisti, raffigurata spesso nell'atto di suonare un clavicembalo, oppure con ai piedi degli strumenti musicali colti come il violino. Si veda ad esempio *L'estasi di Santa Cecilia* di Raffaello, conosciuta anche come *Santa Cecilia tra i Santi Paolo, Giovanni Evangelista, Agostino e Maddalena*.

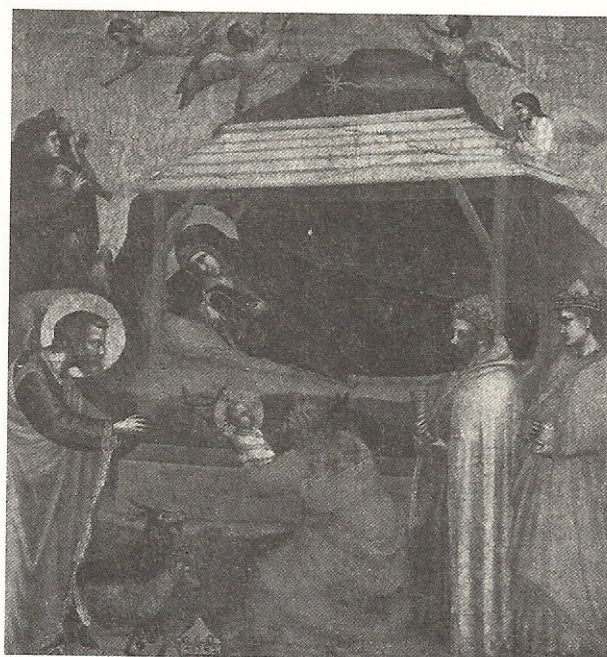
Ma grazie a Giotto, al pugliese Cesare Fracanzano, al bolognese Guido Reni e all'artista novecentesco Antonio Sicurezza, nato a Santa Maria Capua Vetere (provincia di Caserta) nel 1905 e morto a Formia nell'agosto del 1979, troveremo nella storia dell'arte italiana, raffigurazioni di strumenti musicali appartenenti al mondo popolare. Si tratta di strumenti detti ad otre, dai quali discende la zampogna che è lo strumento musicale principe della fascia agro-pastorale

Leggendo tutta la vasta attività artistica di Giotto, noteremo che essa è caratterizzata da un elemento innovativo che per la prima volta fa la sua comparsa nel campo della storia dell'arte: la prospettiva, intuita da Giotto per dare profondità alla rappresentazione pittorica. Ed è



Raffaello, *L'estasi di Santa Cecilia*.

Giotto,
Adorazione dei Magi,
1317-1323,
New York,
The Metropolitan
Museum of Art.



proprio questo elemento che sarà in gran parte il perno dell'opera giottesca a partire dagli affreschi di Assisi fino alla sua produzione tarda. L'opera della quale ci si occuperà appartiene al periodo successivo a quello degli affreschi della cappella degli Scrovegni a Padova. Si tratta di una tavola con *L'Adorazione dei magi*, risalente, secondo Francesco Negri Arnoldi, agli anni tra il 1317 e il 1323¹.

La tavola faceva parte di un gruppo di sette dipinti, tra cui una *Crocefissione*, oggi divisi tra vari musei, databili in quegli stessi anni e che facevano parte di una pala d'altare destinata, secondo Francesco Negri Arnoldi, alla Cappella Peruzzi².

L'aspetto compositivo della scena qui si caratterizza con la rappresentazione di episodi disposti in ordine cronologico, l'annuncio ai pastori che qui avviene nelle immediate vicinanze della capanna e l'adorazione dei magi, qui rappresentati in veste di cortigiani, di fronte ad essa.

Ma al di là dell'aspetto compositivo, del colorismo e dell'ambientazione, nell'episodio dell'annuncio ai pastori, Giotto pone l'accento sulla rappresentazione di uno strumento antenato della zampogna, lo strumento tipico della fascia agro-pastorale dell'Italia centro-meridionale,

¹ F. NEGRI ARNOLDI, *Guida alla storia dell'arte*, vol. 2.

² *Ibidem*.



Giotto,
Adorazione dei Magi,
particolare.

che, insieme alla ciaramella, viene oggi collegato alla festività del Natale. Perché la presenza di un suonatore di strumento a sacco?

Secondo la leggenda, fu proprio San Francesco d'Assisi ad inserire nel suo presepe delle figure di suonatori.

Inoltre, come scritto da Mauro Gioielli, la zampogna risulta essere

Dalla seconda metà del Duecento e per tutto il secolo successivo... uno strumento musicale ampiamente presente in Europa, almeno a giudicare dal cospicuo numero di documenti iconografici. Secondo Anthony Baines, ciò induce a ritenere che, nel periodo appena precedente al XIII secolo, l'idea dell'otre per alimentare gli strumenti ad ancia si sia rapidamente diffusa ed abbia dato vita, col tempo, ad una sorprendente varietà di esemplari.

Da tale epoca in poi, nell'arte italiana, specie in quella d'ispirazione religiosa, troviamo innumerevoli immagini di strumenti musicali ad otre³.

Non a caso, le rappresentazioni degli strumenti a sacco proseguiranno con l'*Adorazione dei Pastori* di Cesare Francanzano (nato a Bisce-

³ M. GIOIELLI, *Antiche Zampogne, dall'utricularius latino alla sordellina barocca*, in "Archeomolise", n. 3, a. 1, Gennaio/Marzo 2010.

Cesare Fracanzano, *Adorazione dei pastori*, primi decenni del '600, esposta nella Cappella Palatina del palazzo reale di Napoli, nell'ambito della mostra "Ritorno al barocco".

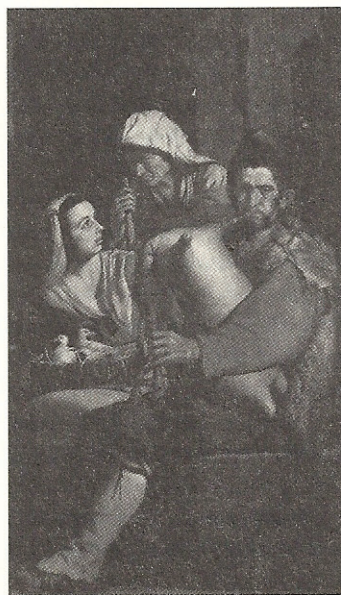


glie nel 1605 circa e morto a Barletta nel 1651 circa), probabilmente risalente ai primi decenni del '600, in collezione privata, esposta nella cappella palatina del palazzo reale di Napoli in occasione della mostra "Ritorno al barocco" e con l'*Adorazione dei pastori* di Guido Reni (1640-1642), sempre in Napoli, ma nel coro della Certosa di San Martino.

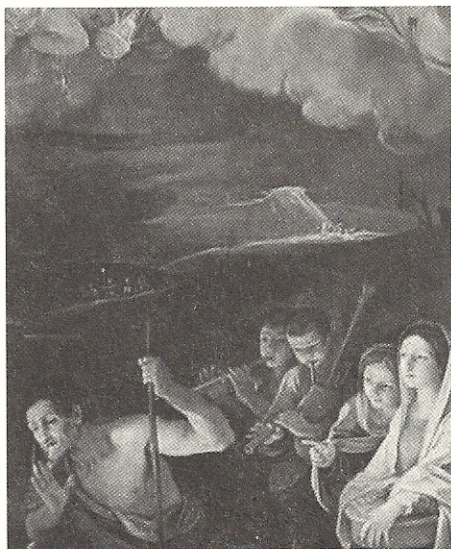
L'*Adorazione dei pastori* del Fracanzano risale, come abbiamo detto, alla prima metà del '600, quando la pittura napoletana vive la sua età dell'oro, grazie all'arrivo a Napoli del Caravaggio, alle cui opere si ispireranno molti pittori dell'ambiente napoletano, tra cui Jusepe De Ribera, della cui bottega Cesare Fracanzano entrerà a far parte nel 1630 circa, insieme a suo fratello Francesco.

Di chiara ispirazione riberiana, ma con una lettura in chiave manierista del tema della maternità, tipico di molte rappresentazioni medioevali della Madonna con Bambino, questa *Adorazione dei pastori* ci presenta un suonatore di zampogna, ripreso nell'atto di emettere il suono.

Lo strumento raffigurato è una zampogna di tipo meridionale, potreb-



Cesare Fracanzano, *Adorazione dei pastori*, particolare con lo zampognaro.



Guido Reni, *Adorazione dei pastori*, particolare dei suonatori di piva.

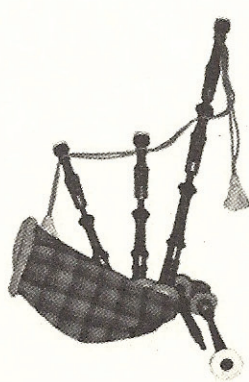


Guido Reni, *Adorazione dei pastori*, olio su tela 1640 - 1642, Napoli, Certosa di San Martino.

be essere paragonabile ai modelli odierni di zampogna presenti nel basso Lazio, nel Cilento e nell'area lucana.

Vi si possono distinguere le due canne melodiche e il bordone maggiore. Inoltre, anche la postura in cui è raffigurato il suonatore è tipicamente meridionale, con l'otre posto al di sotto del braccio sinistro.

In questo viaggio nelle raffigurazioni di strumenti a otre nell'arte, non resta che parlare del bolognese Guido Reni (Bologna o Calvenza-



Cornamusa scozzese.



Suonatore di piva emiliana.



Zampogna dell'Italia centro-meridionale.

*Pellegrini
al santuario della Civita,
1960, Sala "Antonio
Sicurezza", palazzo
municipale di Formia.*



*La sposa formiana, 1978, Sala
"Antonio Sicurezza", Palazzo
Municipale di Formia.*

no, attuale Vergato, 1575 -1642) e della sua *Adorazione dei pastori* del coro della certosa di San Martino a Napoli.

Questa tela di Guido Reni, alla cui formazione contribuì lo studio delle opere di Raffaello e l'incontro con i Carracci, ci presenta un omaggio alle tradizioni etnomusicali emiliane. Lo strumento qui raffigurato è una piva emiliana la quale, a differenza della zampogna dell'Italia centro-meridionale, presenta delle caratteristiche simili alla cornamusa scozzese.

Il tema degli strumenti a sacco tornerà nell'arte italiana a partire dagli anni '50 del XX secolo con *Antonio Sicurezza* (Santa Maria Capua Vetere, 25 febbraio 1905 - Formia, 29 agosto 1979), un pittore italiano, attivo nel basso Lazio, rappresentativo per l'arte figurativa contemporanea.

L'opera qui presa in esame, raffigura il pellegrinaggio al santuario della Madonna della Civita, il cui mito di fondazione parla del ritrovamento di un'immagine della vergine ad opera di un pastore sordomuto mentre era alla ricerca di una mucca smarrita tra le montagne di Itri, il quale grazie all'immagine miracolosa della Madre di Dio, riacquistò l'udito e la parola. Sul luogo è stato eretto un santuario ancora oggi meta di pellegrini provenienti da tutto il basso Lazio. Durante il pellegrinaggio alla Madonna, i pellegrini erano soliti intonare canti votivi accompagnati dal suono delle zampogne, come dimostra il dipinto qui preso in esame, dove il protagonista musicale del rituale, lo zampognaro, è qui raffigurato in primo piano con i tipici abiti tradizionali della festa.

Un altro momento festivo in cui la zampogna faceva la sua comparsa, era il rituale del matrimonio, ed anche questo aspetto non è sfuggito all'occhio di questo artista nostrano, il quale nel 1978 dipinge *La sposa formiana*.

In conclusione, Giotto, Cesare Fracanzano, Guido Reni e Antonio Sicurezza, potrebbero essere definiti i "Gauguin" della storia dell'arte italiana, in quanto le loro opere possono essere viste come un considerevole omaggio alle tradizioni e soprattutto al modo di fare musica delle società pastorali dell'Italia degli appennini.